

Numeri senza sintesi. La mancanza di un'indagine sistematica su razzismo e opinione pubblica in Italia

Stefano Cristante

L'Italia è un paese razzista?¹

Le risposte a questo ruvido quesito, che si ripresenta periodicamente nei media nazionali, non sono univoche. Negli ultimi anni, in particolare, vi sono stati atteggiamenti piuttosto diversificati. Le oscillazioni dell'opinione pubblica sono state rilevanti, anche a seconda del momento, vale a dire soprattutto in coincidenza con le ondate di immigrazione che si sono riversate sull'Italia. Anche in questi casi, tuttavia, la risposta alla domanda è pervenuta in via indiretta, principalmente attraverso editoriali o inchieste giornalistiche. Raramente sono stati pubblicati sondaggi sullo stato degli atteggiamenti e dei comportamenti razzisti degli italiani, e in realtà anche i dati acquisiti in altro modo sono - come vedremo - poco frequenti.

Sul piano di una disputa di opinioni, possiamo sintetizzare la diversità in una dicotomia, con questa contrapposizione idealtipica:

a) l'Italia non è un paese razzista, come si nota dalla reiterata disponibilità all'accoglienza dimostrata in tante occasioni dagli italiani verso i migranti, molti dei quali appartenenti a etnie un tempo stigmatizzate e considerate inferiori;

b) l'Italia è un paese sempre più avvezzo al razzismo, come dimostrabile dalla stigmatizzazione dei migranti, visti come individui parassitari intenzionati a profittare delle risorse nazionali.

In entrambi i casi, la formazione di pensieri sul razzismo deriva in via prioritaria dalle conseguenze ideologiche dei fenomeni migratori. Nel primo caso (a) si allude all'assenza sostanziale di razzismo perché chi aiuta e assiste avrebbe un atteggiamento egualitario nei confronti degli accolti, essendo implicita nel razzismo non solo un'idea di inferiorità dell'altro, ma anche un'automatica produzione di inimicizia con l'altro. Nel secondo caso (b), la presenza di razzismo risulta collegata al giudizio sprezzante sui migranti, in particolare su coloro che sono accusati di farsi assistere senza darsi da fare, oppure dandosi da fare nell'illegalità.

I vecchi stereotipi razzisti proponevano etnie superiori e inferiori, ribadendo l'inferiorità dal punto di vista intellettuale e del carattere. Generalmente caduta l'idea che le popolazioni extra-occidentali siano intellettualmente meno dotate di quelle

¹ In questo articolo si è scelto di intendere il razzismo prevalentemente sul versante della xenofobia e delle discriminazioni etniche, per poter analizzare in maggiore dettaglio questi specifici atteggiamenti.

occidentali, resta in piedi il pregiudizio sulla mancanza di iniziativa personale e sul carattere parassitario e fannullone, disponibile alle imprese criminali.

Si può attribuire l'atteggiamento razzista sulla base delle autodichiarazioni degli individui intervistati, ma resta il fatto che il razzismo in quanto tale è considerato "ideologicamente scorretto", ed è quindi ammantato da tentativi di aggiramento e di non ammissione diretta da parte degli stessi individui ("Io non sono razzista, ma..."). Risulta quindi più indicato chiedere alle vittime degli atteggiamenti razzisti come giudichino la situazione italiana odierna, anche se – come vedremo – nemmeno in questa versione si tratta di un ambito rappresentabile in termini oggettivi.

Soprattutto, è evidente che i dati di cui disponiamo non sono certo sovrabbondanti.

Il rapporto Istat del 2011-2012

A dimostrazione di questa affermazione ecco un esempio: il 13 aprile 2022 la Commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza del Senato ha audito la dott.ssa Linda Laura Sabbadini dell'Istat nel merito di un'indagine ad ampio spettro sui discorsi d'odio. Il rapporto finale², nella cui prima parte si riportano e commentano dati sulle violenze e sulle discriminazioni di genere e sui fenomeni di bullismo e cyberbullismo, presenta un capitolo settimo intitolato "L'integrazione e la discriminazione sociale dei cittadini stranieri residenti in Italia". Il fatto che desta stupore in via preliminare è che i dati presentati appartengono a una ricerca che ha avuto luogo più di dieci anni prima dell'audizione al Senato, vale a dire nel biennio 2011-2012. I dati raccolti fanno perciò riferimento a una situazione da tempo trascorsa, e che potrebbe rivelarsi anche profondamente mutata qualora la ricerca dovesse essere effettuata ai giorni nostri.

Pur con queste avvertenze, esaminiamo i dati Istat illustrati nel 2022 alla Commissione straordinaria del Senato. Innanzitutto, l'Istat precisa di quale concetto di discriminazione ha tenuto conto nella sua ricerca: si tratta, piuttosto pragmaticamente, di una percezione da parte di chi dichiara di essere stato trattato in maniera meno favorevole di altri negli studi, nel lavoro, nella fruizione delle prestazioni sanitarie, nella ricerca di una casa, nell'accesso al credito, nella frequentazione di locali, nei mezzi di trasporto pubblico. Perché i cittadini stranieri

² *Indagine conoscitiva sulla natura, cause e sviluppi recenti del fenomeno dei discorsi d'odio, con particolare attenzione alla evoluzione della normativa europea in materia. Audizione della dott.ssa Laura Sabbadini, direttrice della Direzione Centrale per gli studi e la valorizzazione tematica nell'area delle statistiche sociali e demografiche. Commissione straordinaria per il contrasto dei fenomeni di intolleranza, razzismo, antisemitismo e istigazione all'odio e alla violenza. Senato della repubblica, 13 aprile 2022. Cfr. https://www.istat.it/it/files/2022/04/Istat-Discriminazione-e-odio_Comm.-Antidiscriminazioni_13_04_2022.pdf, consultato il 30.12.2022.*

residenti in Italia hanno percepito “discriminazione” nei propri confronti? I motivi sarebbero tre: 1) caratteristiche fisiche o mentali; 2) origini straniere; 3) altre caratteristiche personali, non rilevanti rispetto all’ambiente di studio, di lavoro o di altro ambito in cui è partita la discriminazione.

Quasi un cittadino straniero su tre di più di 14 anni (29,1%) ha citato episodi di discriminazione nei propri confronti. Tra coloro che si sono sentiti discriminati, maggiormente colpiti sarebbero i maschi (31,5%) rispetto alle femmine (27,1%), mentre il gruppo anagrafico più esposto sarebbero gli adulti tra i 25 e i 44 anni (32,7%).

Tra gli stranieri intervistati, quelli che hanno lamentato trattamenti discriminatori in maggior numero sono nell’ordine i tunisini (36,6%), i marocchini (32,2%), i polacchi (31,3%) e i rumeni (30,6%). Meno enfasi è stata data alla questione dai cinesi (24,4%), gli albanesi (22,1%), gli indiani (19,7%) e i filippini (17,5%).

Le discriminazioni avvengono prevalentemente nel campo del lavoro o della ricerca del lavoro (19,2%). La motivazione ritenuta di gran lunga più rilevante è l’origine straniera (89,5 % dei casi), a seguire il modo di esprimersi (22,9%) e il colore della pelle (14,6%). Ostilità viene percepita come proveniente in larga misura da colleghi, superiori o clienti (49,6%), e ha come conseguenza carichi di lavoro eccessivi o penalizzanti (28,1%) o una paga più bassa del dovuto (24,1%).

Nella ricerca di lavoro, chi si sente discriminato lamenta di non aver ottenuto il lavoro nonostante i propri congrui requisiti (38,3%), di aver ricevuto proposte di lavoro irregolare (18,8%) e di retribuzione più bassa del dovuto (12,8%).

Negli studi si è sentito discriminato “in quanto straniero (o di origine straniera)” il 12,6% degli intervistati, soprattutto dai compagni di studio (78,4%) e dai docenti (35%), che avrebbero attuato comportamenti ingiusti nei loro confronti (sono il 5,5% quelli che dichiarano di aver subito atti di prepotenza e violenza).

Azioni discriminatorie sarebbero anche state percepite da chi ha cercato casa in affitto o da comprare (10,5%), mentre il 4,3% degli stranieri dichiara di essere stato minacciato o aggredito fisicamente. Più di uno straniero su dieci si è sentito offendere, insultare e umiliare (10,9%).

Il rapporto dell’Istat chiude questa sezione in modo forse inaspettatamente ottimistico, segnalando una percezione tutto sommato non negativa dell’accoglienza in Italia, tanto che solo il 3,7% degli stranieri residenti vorrebbero trasferirsi altrove per sfuggire al clima di ostilità e discriminazione, rispetto al 95,6% che non ha mai sentito la necessità di cambiare quartiere o città per vivere tranquillo.

Le informazioni istituzionali italiane (UNAR e OSCAD) e i dati dell’OSCE

I dati dell’Istat non sono però i soli disponibili. Un insieme di informazioni proviene da due enti istituzionali: si tratta dell’UNAR e dell’OSCAD.

Dietro la prima sigla vi è l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali, che opera ("in piena autonomia di giudizio e condizioni di imparzialità")³ all'interno del Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dal 2003. L'UNAR ha due compiti principali: si occupa, attraverso un contact center, di raccogliere le segnalazioni di discriminazione e di fornire consulenze e altri tipi di assistenza ("servizio per la tutela della parità di trattamento"). L'altro compito è promuovere studi, ricerche e formazione sui temi del contrasto alle discriminazioni. Nell'ambito del Dipartimento della Pubblica Sicurezza (Direzione Centrale della Polizia Criminale) è stato invece istituito nel 2010 l'Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori (OSCAD).

L'ente è contattabile qualora si ritenga di aver subito un'azione discriminatoria penalmente rilevante "in relazione alla razza/etnia, credo religioso, orientamento sessuale/identità di genere e disabilità"⁴. Anche se la segnalazione all'OSCAD "non sostituisce la denuncia di reato alle forze di polizia", l'Osservatorio ne agevola la presentazione, oltre a svolgere compiti di sensibilizzazione e monitoraggio. Proprio in riferimento a quest'ultimo ruolo, a partire dal mese di aprile del 2011 è attivo tra UNAR e OSCAD un protocollo di intesa che garantisce uno scambio costante di informazioni tra i due enti. In particolare, l'UNAR trasmette all'OSCAD i casi penalmente rilevanti di discriminazione di cui sia a conoscenza tramite le segnalazioni al contact center, così che la Polizia possa reperire sul territorio informazioni utili a consentire all'UNAR un intervento "di competenza". Nello stesso tempo, l'OSCAD trasmette all'UNAR anche i casi di discriminazione che non abbiano rilevanza penale, arrivati tramite segnalazione diretta all'Osservatorio.

Per quanto riguarda i dati forniti dall'UNAR (raccolti dal 2005), si tratta principalmente di elaborazioni statistiche a partire dalle segnalazioni di discriminazione.

In una tabella di sintesi reperita nella Relazione UNAR alla Presidenza del Consiglio dei ministri del 2010 si passa da 274 segnalazioni ritenute pertinenti (cioè i casi di molestia e di discriminazione diretta e indiretta riconosciuti come tali dai funzionari dell'UNAR) nel 2005 alle 540 del 2010⁵. In seguito, si assiste a un'ulteriore crescita, riscontrabile fino al 2019 (1475 segnalazioni pertinenti). Nel 2020, primo anno di pandemia da Covid-19 e ultimo anno di cui compaiono rilevazioni sul sito dell'UNAR, le segnalazioni si sono ridotte (913 pertinenti)⁶, ma questo dato sarebbe

³ Cfr. <https://www.unar.it/portale/web/guest/la-mission-di-unar>, consultato il 03.01.2023.

⁴ Cfr. <https://www.interno.gov.it/it/ministero/osservatori-commissioni-e-centri-coordinamento/osservatorio-sicurezza-contro-atti-discriminatori-oscad>, consultato il 03.01.2023.

⁵ Cfr. https://www.unar.it/portale/documents/20125/51622/RELAZIONE-PCM_2010.pdf/02942c1d-4b8c-6bad-8b46-ae3bd210866a?t=1620398131861, p. 8. Consultato il 03.01.2023.

⁶ Va precisato che nelle tabelle pubblicate nei rapporti presentati nel corso degli anni alla Presidenza del Consiglio dei ministri e al Parlamento dall'UNAR sono frequenti i raggruppamenti statistici degli

stato influenzato dalle dinamiche comportamentali ridotte a causa della diffusione della pandemia e della strategia della distanza sociale e del lockdown messa in atto dal governo italiano.

Ad ogni modo, nel corso del tempo sono cambiate le forme attraverso cui è possibile operare una segnalazione: ad esempio nel 2019 si sono rivolti alla Rete Unar (enti e associazioni) 933 cittadini, pari al 27,5% delle segnalazioni, mentre 807 di queste (23,8%) sono derivate dal monitoraggio dei social media e altre 740 (21,8%) dal monitoraggio della stampa. Nei primi anni di attività dell'UNAR (2005-2010) la modalità principale era stata invece il numero verde, che sfiorava il 30% delle segnalazioni (29,8%).

Anche l'ambito delle discriminazioni si è in gran parte modificato: se nel 2005 il "lavoro" era il contesto in cui si originavano discriminazioni nel 28,4% dei casi, nel 2010 si trattava dell'11,3% dei casi e nel 2019 dell'8,7%. In compenso crescevano altri settori, come si può constatare dalla tabella successiva, a cominciare dall'onnicomprendivo "Vita pubblica", che riguarda anche l'ambito dei social network:

AMBITI DELLA DISCRIMINAZIONE	2005 (%)	2010 (%)	2019 (%)	2020 (%)
Mass media	2,5	19,9	- *	- *
Vita pubblica ⁷	5,3	17,8	49,2	57,5
Erogazione servizi da Enti pubblici	9,9	16,0	11,7	11,5
Lavoro	28,4	11,3	8,7	7,3
Casa	20,2	8,9	5,9	6,1
Tempo libero	1,1	8,0	8,1	3,5
Erogazione servizi da pubblici esercizi	6,7	5,4	3,9	4,1
Scuola e istruzione	3,5	3,3	3,4	3,7
Erogazione servizi finanziari	6,7	3,3	0,6	0,4
Forze dell'ordine	6,4	2,4	1,9	1,2
Trasporto pubblico	4,3	2,4	4,6	2,1

inserirli dell'anno trattato (es.: nel 2019 ci sono 1475 segnalazioni pertinenti, ma le segnalazioni pertinenti complessive risultano 3394). La differenza è dovuta al conteggio nel dato complessivo anche dei casi inseriti negli anni precedenti che risultano ancora aperti e lavorabili. Ciò può indurre qualche difficoltà nella lettura dei dati, anche perché non sempre appaiono nei rapporti i raffronti tra annualità di rilevazione (ad esempio nel rapporto 2020).

⁷ A pagina 72 del Rapporto UNAR del 2020 compare la seguente nota: "Si ricorda che nell'ambito «Vita pubblica» sono inclusi i casi di discriminazioni o molestie che non rientrano negli altri ambiti e si verificano in contesti e luoghi senza che tra responsabile e vittima sia in atto un rapporto commerciale, di servizio ma si trovino occasionalmente a frequentare, anche non contestualmente, lo stesso spazio (ad esempio scritte sul muro che sono poi lette dalla vittima). In questo ambito sono gestiti anche i casi riguardanti manifesti elettorali, dichiarazioni di esponenti politici, scritte, nonché aggressioni." https://www.unar.it/portale/documents/20125/51622/RELAZIONE+UNAR+2020+DEF_13.12.pdf/e2d97fda-8dc6-c960-fc5b-5de269281e3c?t=1639490419111, consultato il 03.01.2023.

Salute	5,0	1,1	2,1	2,5
TOTALE	100%	100% ⁸	100% ⁹	100% ¹⁰
*L'ambito "Mass media" è stato successivamente assorbito dall'ambito "Vita pubblica"				

Rappresenta un dato costante di tutte le rilevazioni annuali l'addensamento sulle motivazioni "etnico-razziali" delle discriminazioni, che nel 2019 arrivano a rappresentare il 73,5% del totale complessivo. Seguono, a grande distanza, le motivazioni legate a "religione o convinzioni personali" (9,6%), "orientamento sessuale e identità di genere" (6,5%), "disabilità" (5,5%), "età" (3,2%), "multipla" (1,6%) e "uomo/donna-genere" (0,1%). All'interno delle motivazioni "etnico-razziali", che rappresentano quasi i due terzi del totale delle discriminazioni, le sottocategorie maggiormente presenti sono "colore della pelle" (749 casi), "straniero" (698 casi), "profughi" (390 casi) e "Rom, Sinti e Camminanti" (341 casi).

Un'altra osservazione che non si può non fare è che l'ambito "Erogazione servizi da Enti pubblici" pare da tempo assestato su una percentuale superiore al 10% dei casi di discriminazione. Questo dato simboleggia in modo diretto le contraddizioni del nostro Paese, da un lato capace di varare legislazioni e iniziative istituzionali al passo con i tempi e attente a registrare le ingiustizie nei confronti dei cittadini più fragili (e a cercare di risolverle), dall'altro responsabile in prima persona di trattamenti diseguali e ingiusti nei confronti di individui e nuclei familiari stranieri. Nel rapporto UNAR del 2020 troviamo storie come questa:

Perviene all'UNAR una segnalazione relativa al Regolamento adottato da un'Amministrazione comunale per l'erogazione del c.d. "bonus bebé". Tra i requisiti per l'accesso a tale contributo è indicato il possesso della cittadinanza italiana da parte di uno dei genitori compresi nel nucleo familiare, in contrasto con quanto disposto dall'art. 43, comma 2) lett. c) del T.U. Immigrazione che vieta l'apposizione di condizioni più svantaggiose o il diniego "all'accesso all'occupazione, all'alloggio, all'istruzione, alla formazione e ai servizi sociali e socio-assistenziali allo straniero regolarmente soggiornante in Italia soltanto in ragione della sua condizione di straniero o di appartenente ad una determinata razza, religione, etnia o nazionalità". Accertata la valenza discriminatoria del

⁸ In realtà il totale dà come risultato 99,8%, con ogni probabilità un errore materiale presente nel Rapporto UNAR 2010, https://www.unar.it/portale/documents/20125/51622/RELAZIONE-PCM_2010.pdf/02942c1d-4b8c-6bad-8b46-ae3bd210866a?t=1620398131861, pp. 11-12. Consultato il 3.01.2023.

⁹ In realtà nel Rapporto UNAR del 2019 il totale dà come risultato 100,1%. Si considera quindi il totale come arrotondamento per difetto.

¹⁰ In realtà nel Rapporto UNAR del 2020 il totale dà come risultato 99,9%. Si considera quindi il totale come arrotondamento per eccesso.

suddetto requisito che escluderebbe dalla fruizione del beneficio tutte le famiglie straniere prive della cittadinanza italiana ma pur sempre regolarmente soggiornanti sul territorio comunale, l'UNAR invita il Comune a modificare il regolamento considerato altresì che la cittadinanza non è ritenuta requisito essenziale per l'accesso alle prestazioni sociali e assistenziali. Dopo numerose interlocuzioni intercorse tra i collaboratori del Sindaco ed il Contact Center dell'UNAR, il regolamento viene modificato eliminando il requisito del possesso della cittadinanza italiana¹¹.

A livello internazionale, l'OSCE (Organization for Security and Cooperation in Europe) si è dotata di uno specifico Office for Democratic Institutions and Human Rights (ODIHR). A sua volta l'ODIHR si avvale della collaborazione dell'OSCAD e dell'UNAR per promuovere i dati italiani sulle azioni discriminatorie e sui crimini d'odio in un contesto informativo internazionale¹².

Nello stesso tempo, sono tuttora presenti nel sito dell'Odihr le seguenti osservazioni:

ODIHR recognizes Italy's efforts to raise awareness among its police about hate crime, especially in respect of groups that are not explicitly covered by the current criminal legislation. ODIHR also recognizes Italy's efforts to submit police-recorded data on hate crimes. However, based on the available information, it observes that since 2018, Italy has not reported data to ODIHR on hate crimes recorded by the prosecution and judiciary. In addition, ODIHR observes that Italy would benefit from reviewing its existing legal framework in order to ensure that bias motivations can be effectively acknowledged and appropriate penalties can be imposed on the perpetrators¹³.

Si tratta dunque di un riconoscimento generale (lo sforzo di trasmettere dati registrati dalle forze di sicurezza italiane sui "crimini d'odio"), di una critica (assenza di trasmissione specifica dei dati italiani all'ODIHR dal 2018) e di una raccomandazione (l'Italia trarrebbe vantaggio dalla revisione del proprio modello giuridico al fine di garantire che le motivazioni del pregiudizio possano essere effettivamente riconosciute e che possano essere imposte sanzioni adeguate ai colpevoli).

Luci e ombre si alternerebbero quindi nell'organizzazione e nella circolazione dei dati provenienti dall'Italia sulle discriminazioni e sui crimini d'odio.

¹¹ Cfr.

https://www.unar.it/portale/documents/20125/51622/RELAZIONE+UNAR+2020+DEF_13.12.pdf/e2d97fda-8dc6-c960-fc5b-5de269281e3c?t=1639490419111 , p. 83. Consultato il 03.01.2023.

¹² Cfr. <https://hatecrime.osce.org/italy> , dove l'ODIHR presenta un link alla pagina dell'OSCAD del Ministero degli Interni italiano. Consultato il 03.01.2023.

¹³ Cfr. <https://hatecrime.osce.org/italy> , consultato il 03.01.2023.

Le informazioni associative: il caso di Lunaria

Oltre alle ricerche commissionate all'Istat e alle attività degli enti istituzionali appena descritte, esistono altre fonti di informazione d'interesse, in particolare in ambito associativo.

È il caso dell'associazione di promozione sociale Lunaria, attiva dal 1992, che "pratica e favorisce processi di cambiamento sociale a livello locale, nazionale e internazionale, attraverso attività di advocacy, di animazione politico-culturale, di comunicazione, di educazione non formale, di formazione e di ricerca, attraverso le campagne di informazione e di sensibilizzazione e con il lavoro in rete"¹⁴. Poco oltre, si precisa che "attraverso il sito www.cronachediordinariorazzismo.org, Lunaria svolge dal 2011 un intenso lavoro di monitoraggio e informazione contro le discriminazioni e il razzismo quotidiano e istituzionale".

L'associazione Lunaria ha un atteggiamento dichiaratamente militante, precisando che si dichiara "indipendente e autonoma dai partiti": nel suo sito dedicato alla documentazione e appena su citato vi è l'accesso a un database consultabile pubblicamente, e contenente 7426 casi "che consentono di ricostruire l'evoluzione del razzismo quotidiano nell'ultimo decennio. Sono pregiudizi, stereotipi, discriminazioni e violenze razziste, verbali e fisiche, che attraversano il mondo dell'informazione, la società, la politica e le istituzioni italiane (ed europee), documentati grazie a segnalazioni dirette, al monitoraggio dei quotidiani e del web"¹⁵.

Pur se Lunaria segnala con evidenza che i dati raccolti da rappresentano una sorta di archivio della memoria per dare modo alle discriminazioni subite di non sparire nel calderone dei mass media – e ora anche dei social media – e non una fonte di dati statistici (tanto da sconsigliarne esplicitamente l'uso al fine di estrapolare dati quantitativi), l'associazione si è trovata in più occasioni a fornire informazioni ai media a partire dal proprio database.

In particolare, durante la presentazione del proprio Quinto Libro bianco sul razzismo in Italia (2020), Lunaria ha presentato una serie di dati a partire dal 1° gennaio 2008 fino al 31 marzo 2020. Si tratta dei 7426 casi di "razzismo documentato" contenuti nel sito Cronache di ordinario razzismo, cui si accennava poco sopra. Secondo Lunaria, la suddivisione interna appare la seguente: 5340 casi di violenze verbali, 901 di violenze fisiche contro la persona, 177 danneggiamenti alla proprietà, 1008 casi di discriminazione.

¹⁴ Cfr. www.lunaria.org/about/ consultato il 03.01.2023.

¹⁵ Cfr. <https://www.cronachediordinariorazzismo.org/about/>. Nel testo si specifica (nel paragrafo "Chi siamo") che nel database consultabile on line sono documentati 7826 casi, ma in tutte le altre comunicazioni (comprese quelle rivolte ai giornalisti e agli organi di informazione) si parla di 7426 casi. Consultato il 03.01.2023.

Tra questi ultimi, 663 sono stati commessi da politici o da amministratori, 345 da privati cittadini.

Il database di Cronache di ordinario razzismo contiene schede di questo genere:

04-11-2021, Nardò (LE) – Puglia

Fonte: unar.it | Area: Istituzioni

Il Comune pubblica il bando di concorso 2021 per l'Assegnazione in Locazione Semplice di Alloggi di Edilizia Residenziale Pubblica disponibili e/o che si renderanno disponibili sul Territorio. Tra i requisiti richiesti per l'ammissione, quello di "non essere titolare di diritti di proprietà, usufrutto, uso e abitazione, su alloggio adeguato alle esigenze del nucleo familiare ubicato in qualsiasi località". Al punto 3), lett. c) si specifica che "i cittadini di Stati membri dell'Unione Europea ed i cittadini stranieri di uno Stato non aderente all'Unione Europea, dovranno documentare la NON titolarità di diritti di proprietà, usufrutto, uso e abitazione su alloggi adeguati alle esigenze del nucleo familiare mediante certificati o attestazioni rilasciati dalla competente autorità dello Stato estero legalizzati - ai sensi dell'art. 49 del DPR n. 200 del 5-1-67, dalle autorità consolari italiane e corredati di traduzione in lingua italiana di cui l'autorità consolare italiana attesta la conformità all'originale". L'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali della Presidenza del Consiglio, avendo accertato la presenza del requisito discriminatorio nel bando, ha scritto una lettera indirizzata al Comune, allegando anche le Linee Guida adottate dall'UNAR in materia di accesso agli alloggi di edilizia residenziale pubblica, redatte allo scopo di indirizzare l'attività della Pubblica Amministrazione secondo le vigenti normative nazionali ed internazionali in materia di parità di trattamento, eguaglianza, non discriminazione e di costituire un valido strumento tecnico-giuridico per evitare un gravoso contenzioso per le Pubbliche Amministrazioni. A seguito dell'intervento dell'UNAR, il 12 novembre 2021 il Comune rimuove il requisito discriminatorio originariamente previsto nel bando.

21-06-2019, Brescia (BS) – Lombardia

Fonte: Il Messaggero | Area: Società

«Chiediamo tassativamente, pena interruzione di rapporto di fornitura con la vs Società, che non vengano più effettuate consegne utilizzando trasportatori di colore e/o pakistani, indiani o simili»: è questo il testo della mail inviata da un'azienda del Bresciano, la Chino Color Srl di Lumezzane, specializzata nella lavorazione dei metalli (zincature e cromature), a tutti i suoi fornitori. Continua la mail, che ha per oggetto comunicazione importante: «Gli unici di nazionalità estera che saranno accettati saranno quelli dei paesi dell'est, gli altri non saranno fatti entrare nella nostra azienda né tantomeno saranno scaricati». La mail non è

piaciuta alla Dtm-Dterchimica, azienda di Torbole Casaglia che fornisce prodotti e servizi di pulizia professionale, che ha risposto spiegando sostanzialmente che l'unico criterio di valutazione preso in considerazione è la professionalità dei lavoratori e non la loro nazionalità. Le Avvocate di WildSide Cathy La Torre segnalano l'episodio all'Unar - Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni.

06-04-2020, Palma Campania (NA) - Campania

Fonte: Asgi | Area: Istituzioni

Il Comune, con la delibera di Giunta n. 62, approva i criteri e le modalità di distribuzione di cui all'avviso pubblico per beneficiare dei c.d. "buoni spesa" istituiti con ordinanza della Protezione civile n. 658/2020. Ad un richiedente asilo, privo dell'iscrizione anagrafica a causa dell'interpretazione restrittiva dell'articolo 13 del d.l. 113/2018 data dal Comune, viene negata la prestazione dei buoni spesa. Propone ricorso presso il Tribunale di Nola. Il Tribunale, con ordinanza RG n. 2340/2020 del 14 maggio 2020, riconosce la sussistenza di una discriminazione nella misura in cui la delibera del Comune esclude dal beneficio "dei cittadini italiani e stranieri domiciliati presso il Comune ma non sono iscritti all'anagrafe della popolazione residente come i senza fissa dimora, gli stranieri privi di permesso di soggiorno e i richiedenti asilo, quale è lo stesso ricorrente". Il Giudice accerta il carattere discriminatorio della condotta della Giunta Comunale, in quanto l'eventuale diniego costituisce discriminazione e implica un pregiudizio grave e irreparabile derivante dal mancato soddisfacimento dei bisogni alimentari primari, e ordina al Comune di riformulare i criteri e le modalità senza il requisito della residenza, consentendo la presentazione di una nuova domanda al ricorrente, previo riconoscimento di un termine idoneo e di un importo congruo.

Nell'ottobre 2020 l'associazione Lunaria è stata tra i soci fondatori della Rete nazionale per il contrasto ai discorsi e ai fenomeni d'odio, insieme ad altri soggetti come Amnesty International, Arci, Asgi, l'associazione Giulia (giornaliste), associazione "Carta di Roma" e diverse esperienze istituzionali e accademiche.¹⁶ Tra le finalità della Rete compaiono questi obiettivi:

- la promozione e il sostegno di azioni di advocacy e lobby, da ritenersi complementari e/o aggiuntive a quelle svolte da ciascun componente;
- la promozione e il sostegno della ricerca;
- la condivisione di buone pratiche di narrazione corretta e accurata e narrazione alternativa, con la creazione di progetti ad hoc;
- la promozione e la condivisione di percorsi educativi e formativi e lo scambio di buone pratiche e materiali educativi;

¹⁶ Cfr. <https://www.retecontroloodio.org/>, consultato il 03.01.2023.

– la sensibilizzazione e la mobilitazione della società civile¹⁷.

Confine “percezione/consistenza” dei fenomeni razzisti e discriminatori

Come abbiamo cercato di documentare, non sono le iniziative antidiscriminatorie – associative e istituzionali – a mancare in Italia. Tuttavia queste iniziative non generano informazioni esaustive e dati controllati e organizzati, perché vi sono criteri diversi che ne ispirano la raccolta e non vi è un rapporto di ricerca annuale in grado di raccontarci la diffusione di pratiche discriminatorie e razziste nel nostro Paese e, insieme, di misurare e valutare le opinioni degli italiani rispetto a questi e altri fenomeni connessi.

C'è infatti un confine che rende difficile capire fino in fondo il rapporto tra opinione pubblica e atteggiamenti razzisti. Mi riferisco al confine tra “percezione dei fenomeni” e “consistenza dei fenomeni”. La disponibilità verso gli atteggiamenti di discriminazione cresce al crescere della convinzione di fatti negativi (con tutte le sfumature e le accentuazioni del caso) attribuiti al destinatario dell'avversione e dell'odio. La molla della convinzione è la percezione, ciò che il soggetto “sente”, “avverte”, “capta”. Naturalmente la visione diretta e la partecipazione personale agli eventi è una potentissima molla “percettiva”. Ma, nelle nostre esperienze quotidiane, diventano fondamentali le informazioni apprese dai media. Quando i media battono su un argomento o su un fatto, si crea notoriamente l'effetto di “agenda setting”. Isolando uno o una serie di eventi negativi e costruendovi intorno una narrazione insistita, ripetuta, spesso emotivizzata e quindi drammatizzata, si ottiene un risultato di occupazione mentale dell'audience.

Non mi sto riferendo ai fatti che gli enti istituzionali come Unar o Oscad raccolgono direttamente, oppure alle informazioni che entrano nel database di Lunaria: in questi casi si tratta di eventi che sottolineano la discriminazione subita da parte di cittadini che non hanno alcuna colpa. Essi sono stranieri e spesso di pelle nera, e ciò sembra bastare a chi cerca di discriminarli.

Mi riferisco piuttosto al modo in cui diverse testate trattano i temi più scottanti che riguardano cittadini stranieri, e in particolare le migrazioni. La lente attraverso cui guardare ai fenomeni razzisti risiede soprattutto nel racconto e nel giudizio sui migranti. Molto spesso, in particolare nell'ultimo decennio, la selezione dei fatti che sono stati associati alla condizione dei migranti ha riguardato l'area della criminalità, fino alla creazione di un'autentica claustrofobia delinquenziale.

Esiste un racconto delle migrazioni che non ammette smentite alla loro relazione con un numero crescente di crimini e di delitti. Eppure il numero dei delitti è in

¹⁷ Cfr. <https://www.arci.it/nasce-la-rete-nazionale-per-il-contrasto-ai-discorsi-e-ai-fenomeni-dodio/>, consultato il 03.01.2023.

diminuzione in Italia, praticamente costante nel corso degli ultimi 20 anni (con qualche paradossale eccezione, che riguarda proprio i crimini d'odio, oltre ai femminicidi)¹⁸.

Illuminare unicamente la scena della delinquenza collegata agli stranieri che risiedono in Italia comporta il rafforzamento della percezione dei migranti come delinquenti, che a sua volta comporta atteggiamenti di grande pregiudizio e di grande discriminazione, che il soggetto giustifica con l'abnormità del comportamento dei soggetti che vengono discriminati.

Lungo tutto l'arco dell'ultimo quindicennio questa situazione si è inasprita, ed è triste ammettere che, pur avendo l'Italia un sistema normativo in teoria bene attrezzato contro il fenomeno del razzismo e delle discriminazioni (leggi 654/1975, 205/1993, 40/1998, DL 9-7-2003 n.215), le istituzioni stesse sono state protagoniste di atti di discriminazione.

Come abbiamo ricordato, tra i 7.426 casi documentati di razzismo citati da Lunaria, 1008 sono i casi di discriminazione, di cui 663 sono state commesse da politici o amministratori.

Questione finale

Torniamo così alla domanda che ci siamo posti all'inizio: esiste un atteggiamento dominante di tipo razzista dell'opinione pubblica italiana? La verità è che siamo in grado di dirlo solo parzialmente, perché vi è un confine – nel senso di limite – tra la nostra capacità di documentazione e ciò che accade nella società. Inoltre, vi è un secondo confine o limite nello scollamento tra “percezione” e “consistenza” dei fenomeni, su cui il funzionamento talvolta improvvido dei media gioca un ruolo importante, forse decisivo.

Dunque è difficile negare che esista un conflitto di opinione nella popolazione italiana sull'atteggiamento da tenere nei confronti degli stranieri e in particolare dei migranti (e tra questi soprattutto quelli con la pelle scura), ma è anche vero che si tratta di un conflitto che necessita di maggior conoscenza e che non è scontato debba andare in una direzione regressiva. L'aggettivo dipende, ovviamente, dall'orientamento del mio universo valoriale.

¹⁸ A titolo di esempio si veda la sintesi di una ricerca condotta dai ricercatori Marzio Barbagli e Alessandra Minello per conto dell'Istat e presentata nel 2017, in <https://www.lavoce.info/archives/46798/linarrestabile-declino-degli-omicidi/>, consultato il 30.01.2023. Negli ultimi anni la tendenza alla diminuzione dei delitti gravi si è confermata anche negli anni della pandemia, cfr. <https://www.sicurezzamagazine.it/criminalita-diffusi-i-dati-relativi-ai-reati-in-italia-tra-2020-e-2021/>, consultato il 30.01.2023.

Per anni – bisognerebbe anzi dire “decenni” – una possibile egemonia regressiva è sembrata impossibile. Mi riferisco ad atteggiamenti, cioè, capaci di discriminare tra individui e gruppi appartenenti alla stessa specie e che sembravano superati dalla popolazione italiana. I dati che ho illustrato sembrerebbero andare in una direzione molto diversa, per non dire opposta. Non si può sottovalutare questa deriva idealmente molto violenta, anche se lo spazio per studiare, spiegare e lottare c’è ancora, come dimostra anche questa iniziativa di documentazione e riflessione che la nostra università ha fortemente voluto.

